

Carlo Sgorlon
Celso Macor
Pierpaolo Dorsi
Mario Gregori
Gabriella Manca

COLLIO

Massimo Cargnel
Rinaldo Gorini
Carlo Tavagnutti



CATASTI E MAPPE TESTIMONI DEL TEMPO

Compiacimento estetico, ammirazione per l'accuratezza dell'esecuzione, l'emozione di riconoscere nel disegno qualche frammento sopravvissuto fino ad oggi del tessuto antico dei nostri paesi e delle nostre campagne: sono probabilmente queste le sensazioni che l'osservatore ricava, almeno ad una prima lettura, dalla visione degli esemplari di mappe catastali del primo Ottocento che vengono riprodotti nelle pagine di questo volume. Lo scopo di queste righe è appunto quello di aiutare un ideale lettore a procedere oltre le semplici impressioni, a comprendere meglio il valore documentario di queste immagini, così accattivanti nella loro, almeno apparente, immediatezza.

Insistere sul carattere documentario della cartografia storica non significa voler attribuire a questa categoria di testimonianze del nostro passato quella asettica obiettività, quella perfetta aderenza all'oggetto della rappresentazione che nessun documento, nemmeno quello cartografico, può vantarsi di possedere. A esaurire la questione basta una semplice considerazione: il fatto stesso che la carta sia, per definizione, la rappresentazione ridotta di un territorio fa sì che alla base del prodotto cartografico vi debba essere necessariamente una selezione tra l'infinita varietà dei fenomeni che quella porzione di superficie terrestre presenta all'osservazione. La carta poi, come qualsiasi altro documento, privilegia determinati elementi e ne trascura degli altri, in una parola interpreta la realtà, in rapporto alle circostanze in cui viene prodotta, alla capacità tecnica dell'esecutore e, soprattutto, all'obiettivo che si intende perseguire attraverso la sua esecuzione. E' questo il motivo per cui una lettura corretta del documento cartografico non può prescindere dalla conoscenza del contesto da cui esso proviene, dello scopo per cui è stato prodotto, delle modalità seguite nella rilevazione del territorio rappresentato e nella successiva trasposizione grafica.

Per venire al nostro caso, va ricordato che queste mappe, certamente suggestive e gradevoli nella resa grafica, sono essenzialmente degli strumenti amministrativi, allestiti nell'ambito della colossale impresa di

riforma generale del sistema d'imposizione fondiaria ordinata, per tutti i paesi della monarchia austriaca, dall'imperatore Francesco I. La rilevazione geometrica e la conseguente rappresentazione del territorio costituivano l'indispensabile premessa per l'accertamento della consistenza della proprietà, che a sua volta doveva fornire le basi per le successive operazioni di estimo e di commisurazione dell'imposta.

L'impresa del grande "catasto stabile", detto poi franceschino, si presentava nuova quanto all'ampiezza e all'unitarietà della concezione, anche se si ricollegava in qualche modo alle precedenti iniziative di catastazione che, sul modello del Censimento intrapreso nello Stato di Milano sotto il regno di Carlo VI, in età teresiana e giuseppina avevano via via interessato varie province dell'impero.

Nell'Austria del Settecento l'impianto di regolari catasti dell'imposta fondiaria rappresentò una risposta all'esigenza di offrire basi più solide alle finanze statali, attraverso un sistema fiscale nel quale le previsioni d'entrata fossero affidabili e la riscossione potesse avvenire con rapidità ed efficienza, contrariamente alla prassi tradizionale secondo la quale l'ammontare dei tributi veniva contrattato tra il sovrano e le corporazioni dei ceti privilegiati (Stati) di ciascuna provincia. I moderni catasti permisero inoltre una ripartizione più equa del carico fiscale e diedero modo al sovrano di intaccare il sistema delle esenzioni contributive di cui ancora godevano il possesso nobiliare e quello ecclesiastico.

Fu Maria Teresa a introdurre l'istituto del catasto geometrico particellare nei territori delle contee di Gorizia e Gradisca. Il catasto teresiano o "vecchia perticazione", avviato nel 1750, divenne operante a partire dal 1762 e rimase in vigore fino all'attivazione del catasto franceschino, con la sola interruzione del breve periodo, tra 1789 e 1790, in cui fu in uso il catasto giuseppino (detto anche morelliano o "nuova perticazione"). Le mappe delle contee elaborate nel corso della catastazione settecentesca sono andate purtroppo perdute; il materiale cartografico è infatti del tutto assente tra la documentazione della "vecchia" e della "nuova perticazione" che si conserva all'Archivio di Stato di Gorizia.

Una fase successiva di operazioni catastali che interessò in modo particolare la regione del Collio risale all'età napoleonica. La convenzione di Fontainebleau del 10 ottobre 1807 assegnò infatti al regno d'Italia costituitosi nel 1805 tutti i territori goriziani situati alla destra dell'Isonzo, che entrarono così a far parte del dipartimento italico di Passariano. L'iniziativa della catastazione napoleonica, avviata nel regno d'Italia proprio dal 1807, si estese dunque al Collio come anche



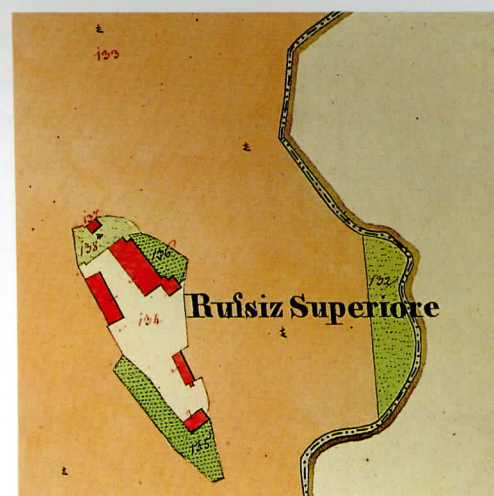
Copia del Caseggiato, Orti e Giardini di "San Floriano". Comune Censuario di San Floriano. Anno 1811. Archivio di Stato di Gorizia. Catasti secc. XIX-XX. Mappa catastale n.2910, particolare.

alla piana gradiscana, mentre non poté interessare Gorizia stessa e gli altri settori della contea rimasti allora sotto la sovranità austriaca.

I geometri inviati dalla Direzione del censo di Milano eseguirono le loro rilevazioni nei paesi del Collio tra il 1811 e il 1812; per questa zona, come d'altra parte per tutto il Friuli, si riuscì a portare a compimento solo la prima delle due operazioni previste dal progetto napoleonico: furono cioè approntati mappe e "sommarioni", i registri che per ogni particella raffigurata portavano l'indicazione del possessore, dell'area, della qualità e della situazione del terreno. Nel 1813, quando i lavori furono sospesi per il sopravvenire della nuova guerra con l'Austria, era dunque completata la fase descrittiva della catastazione, mentre non si era nemmeno avviata la fase valutativa.

L'impegno dell'amministrazione italiana non fu però vano; quando, sulla base del restaurato assetto territoriale, l'Austria tornò in possesso dell'antica contea di Gorizia nell'intera sua estensione, la Direzione milanese del censo spedì a Gorizia la documentazione catastale già allestita per i comuni del Collio e del Gradiscano. Il materiale poté così essere utilizzato qualche anno dopo, quando, in seguito alla patente sovrana del 23 dicembre 1817, presero avvio i lavori del catasto franceschino; per i territori del Collio fu allora sufficiente sottoporre a revisione le mappe napoleoniche e apportarvi i necessari aggiornamenti; diverse mappe furono ridisegnate dai geometri austriaci, ma sempre sulla traccia degli elaborati preesistenti, e anche in questi casi l'impronta della catastazione italiana emerge con evidenza dall'impiego del rapporto decimale nella scala di riduzione e, almeno in parte, dalle indicazioni metriche. Le mappe d'impianto napoleonico del Collio e del Gradiscano si trovarono così inserite nel sistema del catasto stabile austriaco, pur conservando elementi che le distinguevano dalla cartografia catastale di altre regioni dell'impero.

Rispetto alle analoghe iniziative del secolo precedente, adottate, senza un disegno di coordinamento, per singole province, il catasto franceschino fu il primo ad essere condotto secondo un criterio uniforme, valido per l'intero territorio della monarchia. Nel Goriziano, che formava allora uno dei "circoli" in cui era suddivisa la provincia del Litorale, le rilevazioni si svolsero tra il 1819 e il 1826, sotto la direzione di una Commissione circolare del censo dipendente dalla Commissione provinciale con sede a Trieste; alla Commissione circolare erano soggetti i geometri, i commissari e gli ispettori dell'estimo che operavano in sede locale.



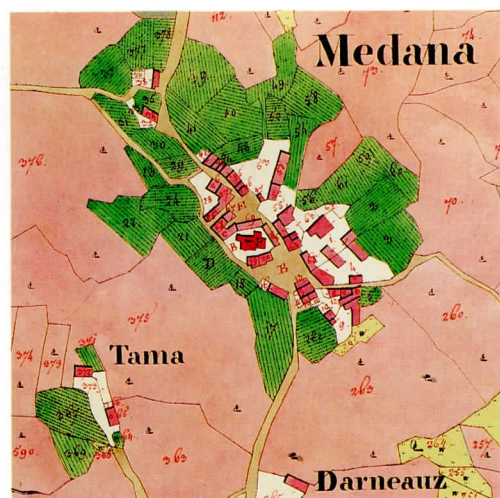
Abitato di Russiz Superiore. Comune Censuario di Spessa. Anno 1877. Archivio di Stato di Gorizia. Catasti secc. XIX-XX. Mappa catastale n. 3200, particolare.

Sulla base di un sistema di coordinate appositamente fissato per ciascuna delle sette zone in cui era stato ripartito il territorio dell'impero, vennero dapprima delimitati geometricamente i comuni censuari, all'interno dei quali si passò poi all'individuazione delle particelle, intese come superfici contigue adibite al medesimo uso ed appartenenti allo stesso proprietario. La numerazione, la misurazione e la rilevazione del tipo di coltura di ogni particella procedevano di pari passo con l'allestimento della mappa. Furono poi definite le varie classi di rendita degli immobili, in rapporto alle condizioni fisiche ed economiche del comune e ai prezzi di mercato locali riferiti all'anno 1824 ("classificazione"); ogni particella fu quindi attribuita a una delle classi così definite ("classamento"). A conclusione dell'intera operazione, per ciascun comune si compilò il "protocollo delle particelle" che riportava, distintamente per terreni e fabbricati, oltre agli indispensabili riferimenti alle mappe, l'area, il tipo di utilizzazione, la classe di rendita e il reddito convenzionale attribuito ai fini fiscali ad ogni immobile. Carattere riassuntivo aveva, infine, l' "indice dei possessori".

Il complesso della documentazione così formata rimase in uso, attraverso periodiche campagne di aggiornamento, per tutto il secolo scorso. Le mappe, in particolare, estesero la loro efficacia di strumenti amministrativi anche al di fuori dell'ambito fiscale, costituendo fin dalla pubblicazione l'usuale supporto per ogni valutazione o progettazione di interventi sul territorio da parte dei poteri pubblici.

Per il territorio dell'attuale provincia di Gorizia, il materiale documentario del catasto franceschino è custodito all'Archivio di Stato di Gorizia. Come si è accennato, la documentazione riferita ai comuni situati alla destra dell'Isonzo presenta caratteristiche specifiche, sia per il tipo d'impianto delle mappe, legato alle modalità di rilevazione del catasto italico, che per la presenza, al posto degli usuali "protocolli delle particelle", dei "sommarioni", anch'essi di matrice napoleonica, che registrano indistintamente i dati relativi ai terreni e ai fabbricati.

Le mappe costituiscono certamente la parte più preziosa dell'archivio del catasto franceschino conservato a Gorizia. La superficie di ciascun comune censuario è coperta da più fogli di mappa rettangolari, ordinariamente del formato di cm 64x50. La scala generalmente impiegata è di 1:2880, ma per il dettaglio, soprattutto degli abitati, si giunge a 1:1440 e, eccezionalmente, a 1:720; per i comuni che erano appartenuti al regno italico, è il caso dei paesi del Collio, furono invece mantenute le scale di 1:2000 e rispettivamente di 1:1000, adottate nella



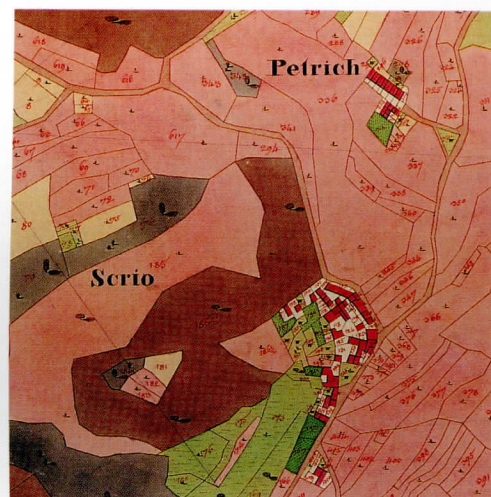
Abitato di Medana. Comune Censuario di Medana. Archivio di Stato di Gorizia. Catasti secc. XIX-XX. Mappa catastale n.2120, particolare.

cartografia del catasto napoleonico; sempre per questi comuni, le indicazioni metriche secondo la misura convenzionale austriaca (tese di Vienna, *Wiener Klafter*) sono eccezionalmente accompagnate da quelle del sistema decimale.

Nei modi di rappresentazione grafica propri delle mappe del catasto franceschino, ormai governati da un complessivo rigore formale, non ritroviamo la pittoricità che ancora sopravvive, in una certa misura, nelle mappe dei catasti settecenteschi, e tanto meno le ingenuità descrittive che si riscontrano, ancora all'epoca, nei piani eseguiti da agrimensori o periti al servizio di committenti privati. Sono infatti le esigenze dell'uso amministrativo, in primo luogo, oltre al miglioramento delle conoscenze matematiche e all'evoluzione delle tecniche di rilevazione sul campo, a suggerire la progressiva formalizzazione del linguaggio cartografico.

Nella convenzione adottata per le nostre mappe l'elemento dominante è certamente il colore, steso ad acquerello, che serve innanzitutto a distinguere le particelle dei terreni da quelle dei fabbricati e ad evidenziare il tracciato delle strade e dei corsi d'acqua; e sempre il colore è il mezzo principale impiegato, con l'ausilio di una sobria simbologia, per contrassegnare i diversi tipi di coltura.

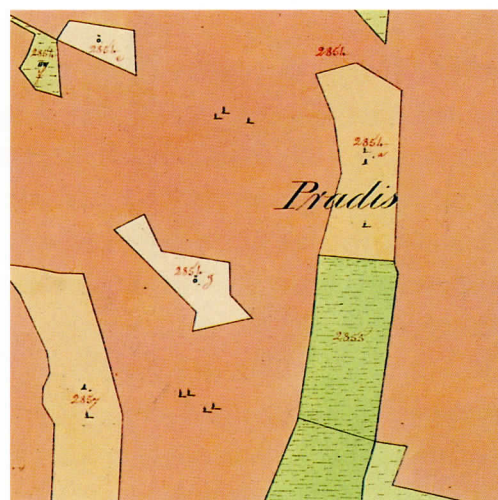
Quando si sottolinea la molteplicità delle possibili utilizzazioni della mappa catastale come fonte per la ricerca storica, non si fa che ribadire una nozione universalmente accettata e pienamente giustificata dalla prassi della storiografia contemporanea. In primo luogo essa rappresenta uno strumento irrinunciabile per le ricerche di storia agraria che toccano temi strettamente connessi alla genesi di questo tipo di documento: la consistenza e la dislocazione fisica della proprietà fondiaria, l'utilizzazione dei suoli, l'identità e la struttura interna dei gruppi formati dai proprietari terrieri di una determinata regione, la distribuzione delle terre all'interno di questi gruppi, i sistemi di conduzione delle aziende agricole. Più in generale, la rappresentazione sistematica e particolareggiata del territorio che ci viene offerta dalle mappe catastali consente di approfondire le più diverse questioni di urbanistica storica: dall'evoluzione dell'insediamento alla storia del paesaggio rurale nei suoi aspetti fisici e antropici, all'evoluzione degli assetti territoriali nel loro complesso, agli infiniti problemi d'interpretazione posti dai singoli oggetti emergenti nel tessuto urbano o rurale. A maggior ragione tutto questo deve valere per le nostre mappe, che costituiscono la più antica rappresentazione geometrica a grande scala di cui possiamo disporre per il Goriziano.



Abitato di Scriò. Comune Censuario di Mernicco. Anno 1818. Archivio di Stato di Gorizia. Catasti secc. XIX-XX. Mappa catastale n. 2239, particolare.

Le informazioni che si possono ricavare dalla mappa catastale nel campo dell'urbanistica storica non sono riferibili esclusivamente al momento cui risale la raffigurazione. L'aspetto che il territorio assume in una determinata epoca è sempre il risultato di una stratificazione secolare di eventi naturali e di interventi umani; prima dell'era industriale questo processo è caratterizzato da una sedimentazione molto lenta e graduale. E' per questo che da una lettura avvertita delle mappe possono emergere le tracce di situazioni che al momento della rilevazione erano ormai sommerse o comunque non erano immediatamente percettibili ad un'osservazione diretta; può capitare che proprio dall'esame delle costanti e delle anomalie rilevabili nel reticolo delle proprietà disegnato in mappa si possa ricostruire l'andamento di una strada da tempo cancellata o di un corso d'acqua già allora interrato, o si possano ricavare indizi della presenza di insediamenti e altri oggetti d'interesse archeologico.

La molteplicità e la varietà delle possibili utilizzazioni della mappa catastale come fonte storica non devono però far pensare ad essa come a una sorta di documento onnicomprensivo, quasi "autosufficiente". Al contrario, una lettura corretta e per quanto possibile esauriente della mappa si potrà ottenere solo osservando il collegamento con la rimanente documentazione, cartografica o d'altro genere, disponibile sul tema, e in primo luogo con quel complesso di registri, indici e vari elaborati che insieme alle mappe formano, fin dall'origine, l'organismo dell'archivio catastale. E inoltre, qualunque sia l'interesse storiografico che ci fa accostare alle mappe, dovremo sempre tener presente il fattore della provenienza: in altre parole il contesto in cui sono state commissionate e ideate, le fasi dell'elaborazione, le mediazioni e le scelte che sono inevitabilmente intervenute a condizionare l'immagine di un documento così fortemente "orientato" da richiedere, in sede di analisi e di valutazione, il supporto dei più affinati strumenti critici.



Località di Pradis. Comune Censuario di Cormons. Archivio di Stato di Gorizia. Catasti secc. XIX-XX. Mappa Catastale n. 928, particolare.





Comune Censuario di San Floriano. Anno 1812. Archivio di Stato di Gorizia. Catasti secc. XIX-XX. Mappa catastale n. 2923.

Nella pagina precedente:

Abitato di Cormons. Comune Censuario di Cormons. Anno 1812. Archivio di Stato di Gorizia. Catasti secc. XIX-XX. Mappe catastali nn. 903-908, particolari.



Abitato di Dobra e dintorni. Comune Censuario di Bigliana. Anno 1812. Archivio di Stato di Gorizia.
Catasti secc. XIX-XX. Mappa catastale n.304.



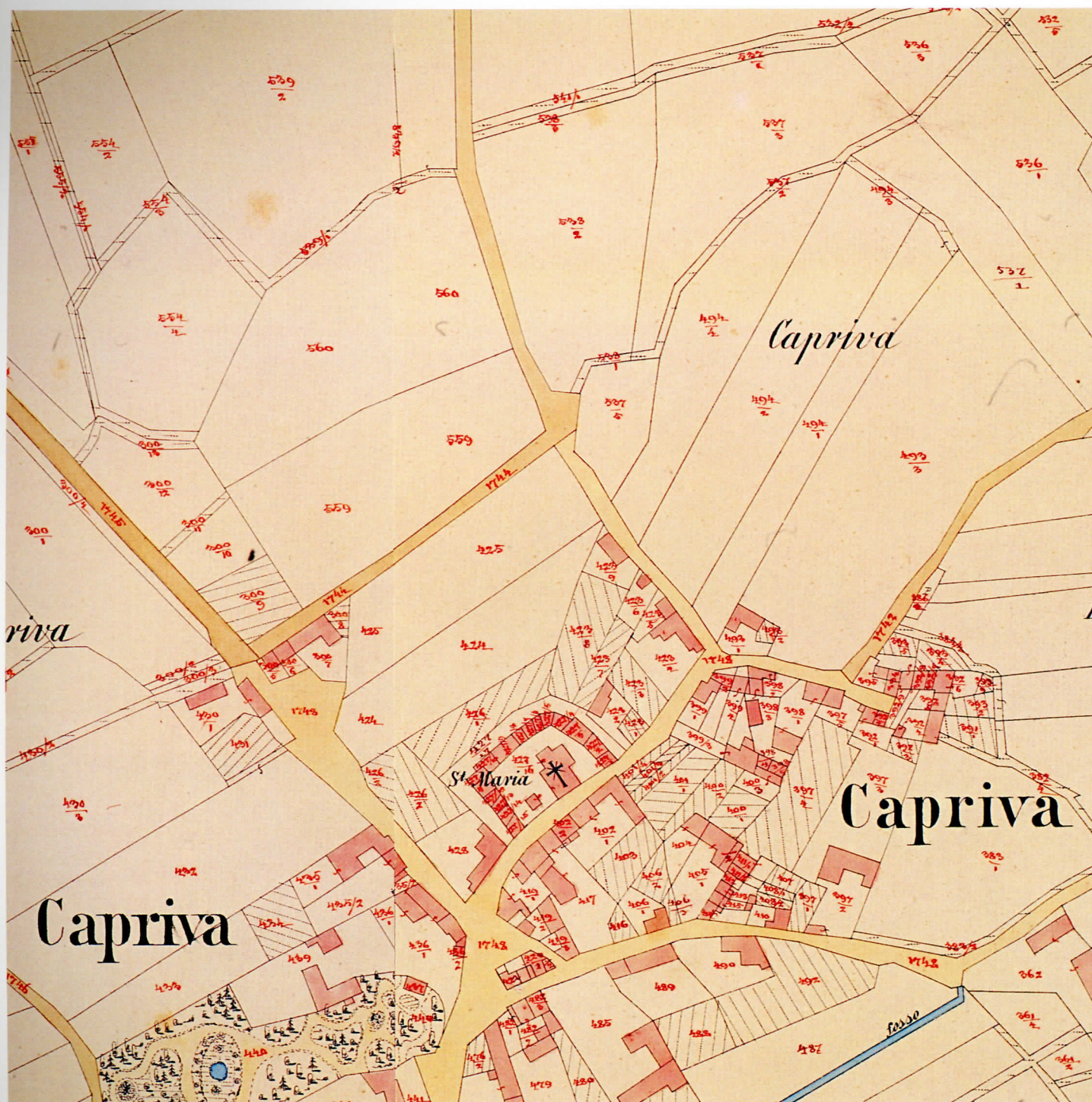
Abitato di Lucinico. Comune Censuario di Lucinico. Anno 1811. Archivio di Stato di Gorizia. Catasti secc. XIX-XX. Mappa catastale n.1918, particolare.

Nella pagina a fianco:

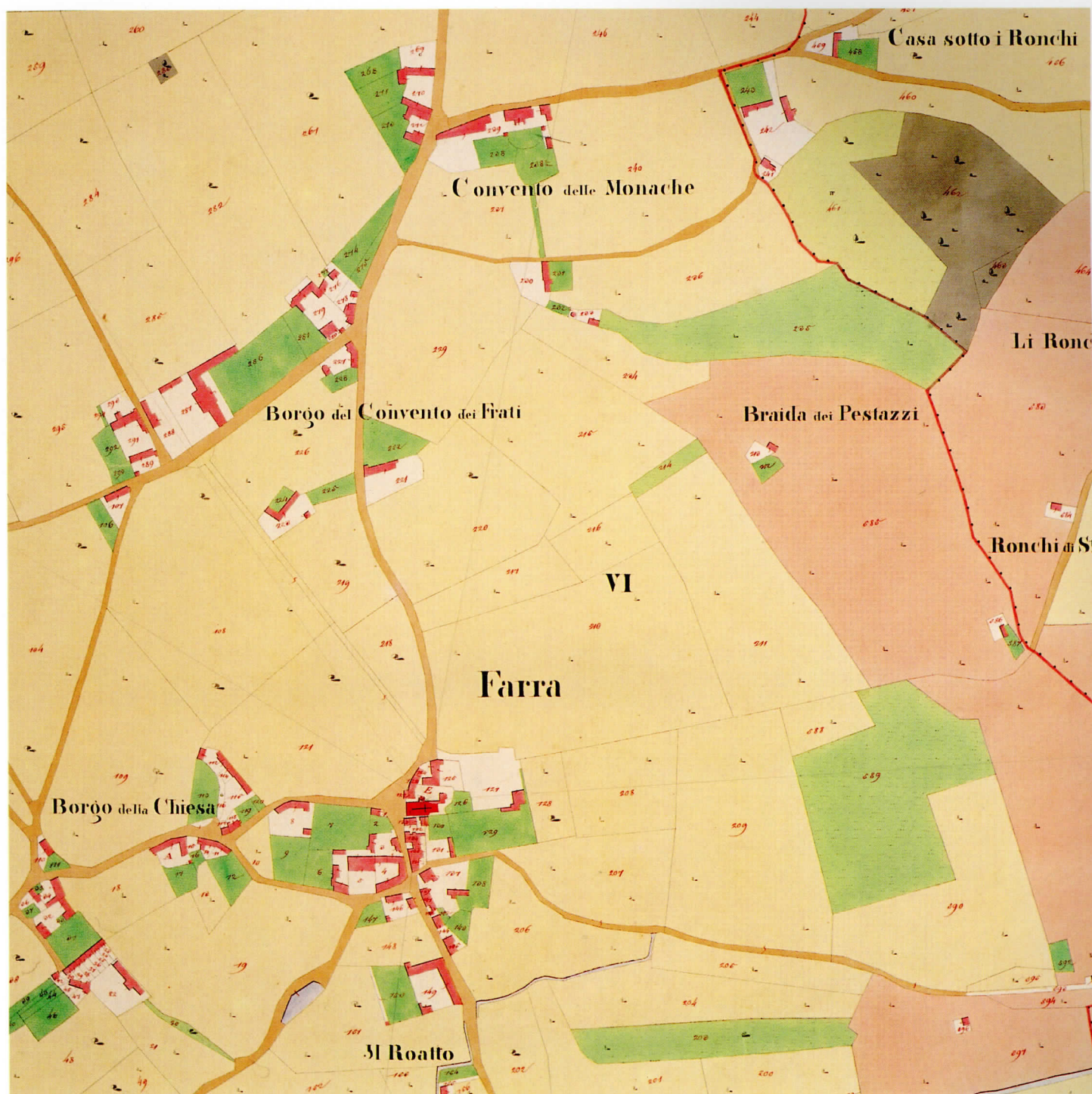
Abitato di Mossa. Comune Censuario di Mossa. Anno 1811. Archivio di Stato di Gorizia. Catasti secc. XIX-XX. Mappa catastale n. 2296, particolare.

Abitato di Dolegna. Comune Censuario di Dolegna. Anno 1811. Archivio di Stato di Gorizia. Catasti secc. XIX-XX. Mappe catastali nn. 995-996, particolari.





Abitato di Capriva. Comune Censuario di Capriva del Friuli. Anno 1875. Archivio di Stato di Gorizia.
Catasti secc. XIX-XX. Mappe catastali nn. 514-515, particolare.



Abitato di Farra e dintorni. Comune Censuario di Farra d'Isonzo. Anno 1812. Archivio di Stato di Gorizia. Catasti secc. XIX-XX. Mappa catastale n.1077.

Nella pagina successiva:

Il rio Piumizza e il fiume Isonzo. Comune Censuario di San Mauro. Anno 1812. Archivio di Stato di Gorizia. Catasti secc. XIX-XX. Mappa catastale n.3049, particolare.

Abitato di Piedimonte (Podgora). Comune Censuario di Piedimonte del Calvario. Archivio di Stato di Gorizia. Catasti secc. XIX-XX. Mappa catastale n. 2412, particolare.





Il Collio goriziano nei fogli n. 10 e 11 della "Uibersichts Karte des Küstenlandes reducirt aus der Aufnahme für das allgemeine Kataster" ("Carta corografica del Litorale ridotta dalle mappe catastali alla scala di 1 pollice viennese a 400 klafter cioè di 1:28800 metri").

Si tratta di una carta tematica, derivata dalla cartografia catastale franceschina, che pone in evidenza la distribuzione territoriale dei tipi colturali nella provincia del Litorale. La carta, databile intorno al 1830, è composta di sessantaquattro fogli quadrati di 52 centimetri di lato. La scala è ridotta a un decimo di quella impiegata per le mappe catastali; le delimitazioni tracciate sulla carta non rappresentano confini di proprietà, ma servono a definire le grandi aree prevalentemente adibite all'una o all'altra utilizzazione.

Il tipo di coltura viene espresso con la coloritura ad acquerello: il colore grigio rappresenta il bosco, il verde chiaro il pascolo, il verde scuro il prato, il nocce l'arativo, il rosa il vigneto, che costituisce la nota dominante in questa parte del Litorale; minuti simboli grafici indicano poi la frequenza di alberi nelle zone di pascolo e prato, come pure la presenza di filari di viti o di alberi da frutto inframmezzati ad altre coltivazioni; il tratteggio azzurro serve a contrassegnare gli acquitrini, la punteggiatura i terreni sabbiosi o ghiaiosi, quelli sterili sono lasciati privi di coloritura. Notevole cura è stata usata nel raffigurare anche elementi estranei al tema della carta, come l'idrografia, la rete stradale, i centri abitati sia pur minimi, mentre è solo sommaria la presentazione del rilievo, reso mediante ombreggiature e sporadici tratti di curva delineati senza sistematicità. Un elemento raramente rappresentato, e pertanto di particolare interesse, sono i confini tra i comuni censuari, che in questa carta vengono regolarmente tracciati con linee tratteggiate in arancione.

La "Carta corografica del Litorale", tuttora inedita nel suo complesso, si trova conservata all'Archivio di Stato di Trieste, nell'ambito del fondo del Catasto franceschino.